

Incontri alla Casa delle Letterature per una convivenza pacifica tra popoli La via delle Crociate è a piazza dell'Orologio

Dal 28 giugno al 1° luglio prossimi, il Centro Dionysia per le Arti e le Culture, associazione culturale internazionale senza scopo di lucro, organizza - per la V edizione del Dionysia Festival - La Stanza dei Giochi - quattro serate a ingresso gratuito con importanti protagonisti della scena internazionale in dialogo con il Dautovsky Quartet, per contribuire alla demistificazione di una interpretazione che considera le crociate come guerre sante. La manifestazione "La via delle Crociate" si svolgerà nella

splendida cornice del giardino della Casa delle Letterature in piazza dell'Orologio 3, riaperta al pubblico ad aprile dopo i recenti restauri, e si avvale del sostegno del Comune di Roma - Assessorato alle Politiche Culturali - Dipartimento Cultura - Ufficio Spettacolo. Nel termine "Crociata" si condensano secoli di storia e di avvenimenti che hanno segnato, e che continuano a segnare, il destino di popoli e culture. Quale sia la verità storica delle crociate, allora come oggi è diffusa la percezione che esse

siano guerre di religione e di civiltà. L'obiettivo degli incontri alla Casa delle Letterature è offrire uno spazio di riflessione alla sempre più reale necessità culturale di credere e vivere senza alcun bisogno del nemico. Il Centro Dionysia è impegnato infatti da anni nella promozione di una cultura delle differenze e della coabitazione, coinvolgendo a livello mondiale artisti, intellettuali, rappresentanti di istituzioni politiche e religiose, media e opinione pubblica. E Roma, città dell'accoglienza e

della pace, è il teatro naturale per lo svolgimento di iniziative tese a creare una "comunità globale", nel rispetto delle differenze. La Stanza dei Giochi rappresenta quindi un'occasione perché questa immagine della Città Eterna si diffonda presso le popolazioni dei Paesi coinvolti e perché la promozione del dialogo e della comprensione tra i popoli contribuisca a far conoscere ad un più vasto pubblico le culture e le problematiche dei popoli che vivono tra noi. Il 28 giugno, giornata inaugura-

le, alle 20.30 si potrà assistere all'installazione "Verbo o in principio" di Ivan Barlafante. Alle 21.00 Gad Lerner leggerà "Tu sei un bastardo". Il 29 giugno alle 21.00 Peter Schneider leggerà "Die Hassgrenze" (Il confine dell'odio), alle 21.45 Judith Rotem leggerà "A Footstool in Paradise" (Un posapiedi in paradiso). Seguirà alle 22.30 una conversazione con gli autori. Per il 30 giugno è in programma alle 21.00 Samir El-Youssef che legge Nathan the

Confused (Nathan il confuso). Alle 21.45 conversazione con l'autore. La serata finale del primo luglio prevede alle 21.00 la lettura de "Il Tatuaggio" da parte di Edith Bruck, alle 21.45 Vida Ognjevic con Putna Groznica (La febbre del Viaggio), alle 22.30 conversazione con le autrici. Tutte le letture saranno in lingua originale con la traduzione in lingua italiana video-proiettata.

Cinzia Dal Maso

Tivoli è famosa soprattutto per la villa dell'imperatore Adriano e per la sontuosa residenza del cardinale Ippolito d'Este, ma molti altri sono i suoi monumenti che meritano di essere visitati. Tra questi, il tempio rotondo dell'Acropoli antica che domina il paesaggio e ne accresce la suggestione, ben noto fin dal XV secolo, grazie a innumerevoli disegni di viaggiatori e a quelli di artisti rinascimentali come Giuliano da Sangallo e Bramante. Il bellissimo disegno riportato qui sopra, per l'appunto di Giuliano da Sangallo, è conservato nella Biblioteca Vaticana. La sua conservazione e l'eleganza dell'architettura ne fanno uno degli edifici fondamentali dell'arte romana. La scelta del luogo, sui dirupi creati dalla cascata dell'Aniene, a dominare i sottostanti strapiombi, non fu casuale, ma tesa a dimostrare come l'ingegno umano possa costruire anche nelle zone più impervie.

Il tempio è piuttosto antico: risale all'inizio del I secolo a.C. ed è un periptero corinzio del diametro di 14,25 metri. Sorge su un alto podio di calcstruzzo rivestito in opera quadrata di travertino. Il portico era formato da 18 bellissime colonne, dieci delle quali ancora in sito, sormontate da un fregio a festoni e bucrani. Le colonne poggiavano su una base attica e presentavano ognuna 18 scanalature. In origine erano rivestite da un sottile strato di stucco, che le rendeva lucide e levigate. I capitelli sono in stile corinzio italico e reggono una trabeazione in travertino su cui si legge ancora il nome del duoviro Lucio Gellio, il magistrato che dedicò il monumento.

Nel muro della cella, in opus incertum, con piccoli poligoni e rombi tufacei, si apre la porta, rastremata e senza cornice, con ai lati due finestre. Sul muro di fondo è una teca, anticamente chiusa da sportelli di legno. Qualcuno pensa che qui fosse conservato l'unico libro sibillino



Gioiello della Villa Gregoriana di Tivoli, restaurata dal Fai

Il tempio rotondo amato dagli artisti

superstite, rinvenuto, secondo la leggenda, insieme con una statua della Sibilla, nelle acque dell'Aniene. La Sibilla Albunea o Tiburtina fu l'ultima tra le famose veggenti dell'antichità ed ebbe, con i suoi vaticini, una grande importanza religiosa e politica. In grado di reggere il confronto con le "medium" del mondo ellenico, il suo antro si doveva trovare nel burrone sotto al tempio, vicino a una fonte di acque solforose e nei pressi del bosco di Tiburno, eroe eponimo della città.

Il peristilio è ricoperto da un lacunare, composto da un doppio ordine di cassettoni e rosoni. Basandosi sul confronto con il tempio rotondo più famoso

di Roma, qualcuno ha pensato che il tempio sull'Acropoli tiburtina potesse essere dedicato a Vesta, una divinità che, insieme con Ercole, era particolarmente venerata a Tivoli, come documentano numerose iscrizioni. Nel Medioevo l'edificio venne trasformato nella chiesa di S. Maria Rotonda con funzioni di diaconia. Una volta restituito alla sua primitiva struttura, le tracce della sua trasformazione in chiesa si sono conservate in una piccola nicchia della cella. Qui, fino agli inizi del nostro secolo, si sceglievano ancora frammenti di pitture cristiane, con la Vergine affiancata da due santi. Accanto al tempio rotondo

ne sorge uno rettangolare, in stile ionico, con quattro colonne sulla facciata e semicolonne addossate al muro della cella. Si ignora a quale divinità fosse dedicato.

I templi sono inseriti nella splendida cornice della Villa Gregoriana, realizzata nel 1835 per volontà di papa Gregorio XVI quando, dopo l'ennesimo straripamento dell'Aniene, venne decisa la sistemazione del letto del fiume e la trasformazione di questo luogo incantevole, ma pericoloso, in un modello di integrazione tra natura ed arte. Venne trasformato il Monte Catillo, il fiume fu deviato per preservare il centro abitato e fu costruito uno straordinario giardino

naturale dominato dai templi dell'antica Tibur: un paesaggio di grande fascino caratterizzato da folti boschi, fra pareti scoscese, grotte e cascate d'acqua. Per tutto il XIX la Villa Gregoriana ha attratto viaggiatori, poeti, illustri visitatori, artisti che hanno riprodotto centinaia di volte la bellezza del luogo. Tra gli scori più suggestivi, la Grande Cascata con un turbinosa massa d'acqua che precipita da oltre 100 metri e le grotte naturali di Nettuno e delle Sirene, con il loro straordinario succedersi di voragini e cascatelle. Wolfgang Goethe (1749-1832) nel suo "Viaggio in Italia" (1828) scrisse: "... in questi giorni sono stato a Tivoli ed ho veduto uno dei

primi spettacoli della natura. Le cascate, con le rovine ed il complesso del paesaggio appartengono a quegli oggetti la conoscenza dei quali ci rende più ricchi nel profondo del nostro io".

Tra i più curiosi souvenir di Tivoli è "il tempio di Vesta" in sughero, opera di un anonimo del 1770.

Sullo scorcio del Novecento, l'intero parco giaceva in uno stato di progressivo abbandono, finché, nel 2002, è stato affidato al Fai, che ha provveduto a un'imponente opera di recupero paesaggistico, che nella sua prima fase è stata resa possibile dal determinante contributo di Unicredit e dalla Provincia di Roma per il restauro dell'edificio ex scolastico, ora adibito a biglietteria, bookshop e caffetteria.

Nel corso della campagna "Aiutateci a salvare il Parco Villa Gregoriana" numerosi cittadini hanno offerto spontaneamente il loro contributo adottando una panchina del Parco e dedicandola a persone care. L'elenco completo delle panchine, con la relativa piantina, è disponibile presso le biglietterie del Parco. Sulla sponda dell'Aniene fu rinvenuta nel 1929 la tomba della vestale Cossinia, ancora conservata presso la stazione ferroviaria. L'iscrizione informa che la donna aveva esercitato il sacerdozio per ben 66 anni. Vicino al corpo fu rinvenuta una bambola d'avorio in buono stato di conservazione.

Pagina a cura di Antonio Venditti
www.specchioromano.it

Picnic che passione! Ricette per una gita appetitosa

Organizzare un picnic degno dei palati più sovrappiù coniugando la praticità al gusto è quel che insegna un grazioso volume di Isabel Brancq-Lepage pubblicato dalla Guido Tommasi Editore (159 pagine, fotografie a colori di Gwenael Quantin, 24,00 euro). Diviso in otto capitoli, "Picnic" è un manuale di cucina per chi ama mangiare su un prato, sulla spiaggia o in riva al fiume senza rinunciare al piacere di una mensa ricca e prelibata.

Tra insalate, quiche, tartine, stuzzichini, sandwich, torte salate, arrostiti, macedoine, crostate, dolci e bibite vengono proposte al lettore ben 120 ricette divertenti, facili e veloci per sfuggire - come spiega l'autrice - "all'eterna triade prosciutto e burro, tonno e verdurine, pollo e maionese". Banditi dunque i panini dell'ultimo momento, Isabel Brancq-Lepage spiega come persino il pollo arrostito possa trasformarsi in un delizioso secondo esaltato dal formaggio caprino, dall'aroma delle cipolle bianche, dei rametti di dragoncello, del rosmarino, del timo e di qualche stelo d'erba cipollina. Per i più golosi due suggerimenti. Provate un dessert insolito: i fagottini con rabarbaro, ribes e lamponi oppure la crostata alla banana e noce di cocco innaffiata dallo sciroppo d'acero.

A.V.



Il nuoto al tempo dei Romani Quando la "ciambella" era una cortecchia di sughero

Gli antichi Romani erano amanti del nuoto e lo praticavano sin da bambini. Questo sport così salutare per il fisico rientrava nell'istruzione e nella formazione personale dei giovani. Per questo di un uomo ignorante si era soliti dire senza mezzi termini: "Non sa né leggere, né nuotare!". I nostri progenitori nuotavano nel mare, nei fiumi e nelle piscine delle terme pubbliche e private per lo più a stile libero, ma anche "a rana", "di fianco" e sul dorso. Due belle rappresentazioni del nuoto si possono ammirare ad Ostia Antica nei mosaici in bianco e nero che adornano le Terme di Nettuno, costruite dall'imperatore Adriano e Antonino Pio nel 139 d.C. e in quelle, datate tra il I e gli inizi del II sec. d.C., della corporazione dei Cisiari (nella foto). Pare che l'imperatore Augusto si preoccupasse non solo dell'istruzione impartita a suo nipote, ma soprattutto del modo in cui avesse imparato a nuotare. Per far sì che i ragazzi "alle prime armi" non corressero il pericolo di

annegare si utilizzava quello che potevamo definire il prototipo della nostra ciambella. Il salvagente nell'antica Roma poteva essere di cortecchia di sughero, naturalmente galleggiante, oppure realizzato con una sorta di cintura di giunchi intrecciati. In alcuni casi si ricorreva agli "utres", come i Romani chiamavano le pelli di animali gonfiate. "Nabis sine cortice", ovvero "nuotatore senza cortecchia" recitava saggiamente un proverbio per indicare il passaggio dei ragazzi dall'infanzia all'età adulta. Ma le ciambelle salvagente venivano anche utilizzate dai soldati quando durante le loro manovre erano costretti ad attraversare impervi tratti di fiumi.

L'argomento è stato affrontato nel corso dell'intervista possibile di "Questa è Roma!", la trasmissione ideata da Maria Pia Parisani, in onda ogni sabato mattina, dalle ore 11.00 alle 12.00, su Nuova Spazio Radio (88.150 MHz).

Annalisa Venditti